

DIBATTITO NELLA QUERCIA

Toma sulla scena il segretario dimissionario del Pds «Buon voto amministrativo, la strategia era valida...»

Occhetto: smentito chi credeva travolti i progressisti

«I risultati provocano in me compiacimento e soddisfazione». È così, con una dichiarazione sulle amministrative e le regionali sarde, che ritorna Occhetto. Non sottovaluta le precedenti sconfitte, ma rivendica una strategia che può «essere feconda e produttiva» per «combattere non con l'incubo di una lunga minorità ma con concrete possibilità di vincere». I rapporti con il centro e quelli con la Lega. «Ostacoli da rimuovere, innovazioni da produrre».

Il rapporto con il Centro

Come? Il segretario dimissionario del Pds rileva come sia significativo che questi risultati si manifestino non appena muta il terreno sul quale si svolge la competizione elettorale. Nel senso che «un sistema a doppio turno» (quello che era stato proposto dal Pds nel corso della discussione parlamentare sulla nuova legge elettorale ma che non aveva trovato la maggioranza necessaria) «consente alle forze del centro democratico e popolare di mantenere la propria evidente autonomia e di svolgere un ruolo propulsivo nell'ambito di una leale e motivata collaborazione con le forze dei progressisti».



Frassinelli/Agf

Se la Lega non si sottomette

Si pronuncia, Occhetto, anche sul ruolo della Lega Nord, partner inquieto della coalizione di governo, che alle ultime elezioni europee aveva pagato un consistente pedaggio a «Forza Italia». Ma nelle realtà locali dove la Lega ha resistito alla mera riproduzione dell'alleanza di governo, soprattutto in quelle aree del Nord dove ancora forte è memoria del fascismo e della guerra di liberazione, questa volta il risultato è stato inverso. Dunque, «importante», sembra inoltre al segretario dimissionario del Pci, che - sempre con il sistema a doppio turno - «anche una forza come la Lega può - se vuole e dove vuole - affermare la propria identità e la propria funzione senza doverci sottomettere a vincoli di cui avverte il carattere forzoso».

E con queste posizioni che Oc-

chetto, come suoi dissi, ritorna. Non fa mancare, non vuole far mancare, il suo contributo all'analisi e alla ripresa dell'azione politica. Il che lascia supporre che, conclusa la fase istruttoria della scelta del successore, il segretario dimissionario possa partecipare direttamente alla discussione politica: probabilmente già nel Consiglio nazionale di giovedì. Del resto, nella stessa lettera di dimissioni Occhetto aveva respinto «con franchezza» una interpretazione dei ri-

sultati elettorali secondo cui la sconfitta alle politiche e alle europee poneva il problema delle sue dimissioni. Il suo gesto polemico lo aveva motivato con l'esigenza di «operare, con il massimo di determinazione e con tutte le risorse a disposizione, per una efficace opposizione che indichi la prospettiva, dell'alternativa». Non a caso aveva tenuto a puntualizzare: «Non è un cedimento ma è un atto di orgoglio e di lotta in nome del Pds e della sinistra». □P.C.

Al Pds un segretario agli alleati di centro il premier Ma è questa la via maestra?

CARLO ROGNONI

QUALE strategia per guidare il Pds nei prossimi mesi e anni? Sì, ora, confesso, è emersa una linea che non mi convince. Che cosa abbiamo sentito dirci, infatti? Che è inutile pensare che il Pds e i Progressisti da soli possano mai vincere le elezioni. Per cui la strada da perseguire sarebbe quella di rafforzare l'unità delle sinistre e nel contempo ipotizzare un'alleanza con quelle forze di un centro cattolico e liberal-democratico che pure esiste e che oggi è allo sbando. Abbiamo anche sentito dirci che il leader di questa ampia coalizione dovrebbe essere scelto fra gli alleati di centro, perché solo così facendo rassicureremo quell'elettorato a cui i voti aggiunti ai nostri sono indispensabili per sfidare la coalizione delle nuove destre. Eh sì, perché un conto è scegliere il segretario del Pds, un altro conto invece è trovare il primo ministro che ci porti al governo del paese.

Ma siamo sicuri che sia davvero questa la strada maestra per il Pds? A me pare francamente una linea rinunciataria, di corto respiro, rispetto alla realtà che stiamo vivendo.

Ed è della nuova realtà, infatti, che dovremmo parlare. Di quella realtà i cui cambiamenti, in Italia e nel mondo, non abbiamo saputo interpretare con la dovuta velocità. Il nostro ritardo l'abbiamo pagato con la sconfitta elettorale. Ed è della nuova realtà che dovrà farsi carico il futuro segretario.

Siamo tutti d'accordo che Achille Occhetto ha avuto un grandissimo merito: il coraggio di aver portato il Pci al Pds dopo il crollo del muro di Berlino. Ma sappiamo anche tutti molto bene come quel processo necessario di rinnovamento radicale - costato una scissione - si sia poi impantanato in una riflessione autoreferenziale.

Oggi che Occhetto si è voluto mettere da parte, non facciamo per favore l'errore di continuare a guardare dentro noi stessi.

Il rischio per il Pds è di fare la fine del *Goffus bird*: «Uccello che vola all'indietro, perché non gli importa del posto dove va, ma di quello dove stava» (dal Manuale di zoologia fantastica di Jorge Luis Borges).

Il rischio, per noi, di rimanere intrappolati tra intelligenti equilibristi - una grande stona da rispettare, una nuova realpolitik da omaggiare - c'è eccome. Ebbene, se c'è un momento, invece, in cui più bisogna osare e meno conservare, è proprio questo.

I grandi cambiamenti epocali generano sempre incertezze ma anche possibilità di rilancio: discontinuità, ma anche opportunità. Noi siamo nel bel mezzo di un'epoca di transizione e di forti cambiamenti. Perché non dovrebbe il Pds prendere in mano con coraggio il proprio destino?

Il segretario di cui abbiamo bisogno sarà allora l'uomo o la donna capace di capire le sfide della realtà di oggi.

Negli ultimi anni, senza che nemmeno i più se ne fossero accorti, si è compiuta una grande rivoluzione. È quella della finanza mondiale, che per i suoi effetti dirompenti sull'economia e sulla politica internazionale, vale quanto, se non di più, del crollo dell'Est. Non distanti dalla rivoluzione finanziaria è in atto in tutto l'Occidente una crisi strutturale dell'occupazione, figlia di una nuova divisione internazionale del lavoro. Per la difficoltà nell'affrontare la nostra nuova epoca, da molti chiamata «post-capitalista», sono entrati in crisi anche gli stati-nazione.

Il nuovo che procede a livello mondiale, e che noi non possiamo frenare, genera confusione e tende a portare a localismi esasperati.

ATTRAVERSAMO un periodo di transizione, uno spartiacque, durante il quale la società riorganizza la sua visione del mondo, i suoi valori base, la sua struttura sociale e politica, le sue arti, le sue istituzioni chiave e alla fine di questo periodo c'è un mondo nuovo. E le persone nate in esso non riescono neppure a immaginare il mondo in cui vivevano i loro nonni e in cui sono nati i loro genitori. Così il sociologo Peter F. Drucker in «La società post-capitalistica».

Nell'anno Duemila non esisterà paese sviluppato nel quale i lavoratori tradizionali, quelli che fanno e muovono cose, costituiranno più di un sesto o un ottavo della forza lavoro.

Già adesso la risorsa reale e dominante, il fattore di produzione assolutamente decisivo, non sono né il capitale, né la terra, né il lavoro. È bensì la conoscenza. Al posto dei capitalisti e dei proletari, le classi della società post-capitalistica - ci racconta Drucker - sono costituite da lavoratori della «conoscenza» e da lavoratori dei servizi. Fantasie di un sognatore? Provocazioni intellettuali e basta? Non credo. Senza queste premesse, non si capirebbe l'attenzione spasmodica per l'Information Technology del piano Clinton-Al Gore e l'impegno dei paesi europei più avanzati e dello stesso commissario dell'Unione, Jacques Delors, per le reti e le infrastrutture di telecomunicazione.

Questo allora è il tempo per pensare e fare il futuro, proprio perché tutto sta muovendosi.

E per affrontare queste sfide che dobbiamo scegliere il nuovo segretario del Pds. Chiunque sia deve spiegarci come intende rilanciare - anche attraverso una riorganizzazione del partito - il ruolo di una forza che si vuole moderna nel postindustriale e che si propone di governare questa fase di transizione storica.

Ma allora ha ancora senso parlare di una sinistra unita per cercare poi di allearsi con un centro cattolico e liberal-democratico? Non ha più senso prendere noi in mano direttamente la leadership politica di tutte quelle forze, comprese quelle cattoliche e liberali, che avvertono l'urgenza di dare una risposta alle sfide attuali?

Se l'unità delle sinistre diventa un totem, un feticcio, al quale rendere omaggio perché non si vuole mettere in discussione quello che si ha è perché si è rinunciato a lanciare noi la sfida per la guida del paese. Insomma tocca a noi, prima di tutto a noi del Pds, con le nostre scelte programmatiche calarci in questa nuova realtà e diventare la sinistra e il centro di una politica per l'Italia.

Sarebbe questo un peccato d'orgoglio? C'è qualcuno che vuol vedere il fantasma della vecchia concezione egemonica del Pci? Baile!

Capisco che sia comodo, rassicurante, affrontare il futuro tenendo un profilo basso. Ma il paese non ha bisogno di questo. Ha bisogno di essere guidato in questa fase di transizione da una forza democratica aperta, sensibile e soprattutto cosciente di come cambia il mondo. E di come può cambiare in meglio.

Guai a dire: per ora questa linea è prematura, non possiamo permettercela per ragioni di equilibri interni ed esterni (penso a Rifondazione). Se aspettiamo che diventi matura per noi, c'è il rischio che sia marcia per il paese e nel frattempo avremmo perso una grande opportunità di rinnovamento. Rinnovamento del partito, delle coscienze e dell'idea di sinistra oggi.

E allora cerchiamo un segretario che questa sfida la faccia sua.

Botteghe Oscure in attesa del leader

E il fax dà le ultime cifre della gara per la successione

STEFANO DI NICHELE

ROMA. E Marlon Brando? Che c'entra il mitico Marlon con Veltroni e D'Alma? Beh, niente per la verità. Se ne sta a torso nudo, roba da *Fronte del porto*, in cornice, sulla scrivania di una compagna al sesto piano di Botteghe Oscure. Si parla, nei corridoi, di Walter & Massimo, della consultazione, di quelli della commissione che, «poveretti, dovranno lavorare tutta la notte». Vista dall'alto, dal terrazzo del sesto piano, Roma è splendida: solo tetti, cupole e tramonti. Persino i gabbiani. E il clima, dentro il palazzo del Pds, com'è? Insomma, alla fine della giornata, più o meno, ci sarà il nuovo leader del partito...

Smania? Toto-segretario? Niente per idea. Sì, certo, magari si sa: quello è per Veltroni, e gli brillano gli occhi. «L'hai vista l'agenzia con i dati della Toscana?» Quell'altro, che tifa, per D'Alma, precisa: «Sono dati che vanno letti politicamente». «Vuol dire che hanno perso», traducono i giornalisti che soggiornano al piano terra, che vanno a sentire la conferenza stampa della Giglia Tedesco, di Gavino Angius e di Franco Bassanini sperando di acchiappare, più che il nome del sindaco di Asti, quello del nuovo segretario della Quercia. Toh, sbucca dal portone principale Andrea Manzella, ex segretario della presidenza del Consiglio con De Mita e Ciampi, adesso eurodeputato. Lo saprà mica lui, il nome di questo benedetto successore di Occhetto? Non si sa mai, e come niente si trova braccato per via delle Botteghe Oscure...

tranquillo. Negli anni passati, Veltroni aveva qui l'ufficio; oggi ce l'ha D'Alma. Più o meno nello stesso tempo, D'Alma stava all'Unità, dove adesso sta Veltroni... Il partito, le sezioni, le federazioni... Quelli che lavorano dentro Botteghe Oscure ti raccontano il clima di questi giorni, ma senza scontri di «fioserie». «Sì, certo D'Alma...». «No, guarda, qui ci vuole Veltroni...». La compagna Doniana, invece, ti parla del suo lavoro: si occupa di Beni culturali, rimpiangendo Ronchey, non sa come fare con Fischella. Ma sul segretario come la pensa? Così, nel tentativo di deipstante dalla domanda, ti mette davanti agli occhi la foto di Brando. Come segretario della Quercia sarebbe un po' azzardato, comunque. Non si sa neanche se è kennediano.

Sesto piano, quinto piano, quarto piano. Terzo, secondo... La tecnica del gambero. Ecco Imbeni, a presidio, forse, per conto di Bologna. Una sala con qualche decina di persone: dietro il tavolo della presidenza s'intravede Fulvia Bandoli. Chissà, raduno dei comunisti democratici, probabilmente... Va su e giù Francesco Riccio, il responsabile della Festa nazionale dell'Unità, alle prese con fabbriche di gadget e con il tormento di un dibattito da fare sulla destra, se possibile senza ricorrere a Pecora. «Avevo visto, ci sono pure i risultati dell'Umbria...». E anche qui Veltroni se l'è cavata bene. Bella figura pure nelle Marche, ti informano subito dopo... Intanto, al quarto piano, un gruppo di volenterosi cerca di mettersi in contatto con i membri del Consiglio nazionale della

Quercia: «Capirai, ritrovarli tutti...».

Ecco il secondo piano. Piano nobile, piano della segreteria, piano dove, nei giorni passati, veniva consultato si metteva in attesa, su quei divani neri, come dal dentista. Passa, veloce, un funzionario: «Aho, se vi becca Lella vi caccia fuori». La compagna Lella è quella di guardia al famoso fax, che in questi giorni ha dovuto difendere con le unghie e con i denti dalla curiosità dei giornalisti. Lella non si vede, ma qualcun'altro s'incanca lo stesso di accompagnare i cronisti fino alle scale. Ma prima dà qualche spiegazione: «No, i risultati dell'Emilia riportati dai giornali non sono esatti. Nell'edizione regionale di *Repubblica* erano più esatti...». E allora come finisce? «No, non parlano...». Magari 55 a 45? «Boh, vedremo...». Via, giù per le scale.

La sala stampa è il posto più fresco di Botteghe Oscure. Vi staziona ancora qualche giornalista, residui della conferenza stampa sul voto amministrativo. Sottolinea un funzionario del partito: «Sai, almeno questa consolazione...». Intanto, arriva pure una dichiarazione di Occhetto: sul voto amministrativo, «abbè, però almeno si rifà vivo...». «È la partita di domani?». Veltroni-D'Alma? «Macché: Italia-Messico», precisa un membro della Direzione. «Se i lavori andranno avanti fino al pomeriggio, dovremo trovare qualche televisore...». Ma se a qualcuno scappa «Forza Italia!» il dentro finisce male... Intanto, e sono le sette e mezzo di sera, arrivano i primi dati: 64 federazioni per Veltroni, 42 per D'Alma; 129 dirigenti centrali per l'ex capogruppo alla Camera, 118 per il direttore dell'Unità.



La sede nazionale del Pds

Rodrigo Pais

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Coupon form with fields for name, address, and postal code.



ALBUM CALCATORI 1961-1966